

Uguaglianza tra sessi e no ai simboli, la Carta della laicità

di Stefano Montefiori

in "Corriere della Sera" del 10 settembre 2013

Il compito della scuola non è solo fornire un'istruzione, ma educare e formare dei buoni cittadini della *République*. Questa è la convinzione di fondo del ministro Vincent Peillon, che sta preparando dei corsi di «morale laica» a partire dal 2015; intanto, Peillon ha presentato una Carta della laicità che dovrà essere affissa — «con una certa solennità», chiede il ministro — in tutte le scuole pubbliche di Francia.

I 15 articoli della nuova Carta sono stati illustrati ieri in un liceo della regione parigina, tra mille rassicurazioni sul fatto che mirano a migliorare l'armonia nelle classi e non certo a puntare il dito su una religione in particolare. Ma tutti — specialmente i musulmani — pensano che si è voluto tracciare una linea, per quanto in modo piuttosto vago e generico, per contenere le rivendicazioni degli allievi islamici più radicalizzati. La legge sulla laicità del 1905 venne approvata per allentare la presa del cattolicesimo sulla società francese; oggi serve a separare lo Stato non più dalla Chiesa ma dall'islam.

Il primo articolo della Carta ricorda che «La Francia è una Repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale. Assicura l'uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini e rispetta tutte le fedi». «La laicità garantisce agli allievi l'accesso a una cultura comune e condivisa», si legge all'articolo sette. Il nove stabilisce: «La laicità implica il rigetto di tutte le violenze e di tutte le discriminazioni, garantisce l'uguaglianza tra maschi e femmine e riposa su una cultura del rispetto e della comprensione dell'altro».

Questo, in particolare, è un passaggio delicato: ribadire l'uguaglianza tra maschi e femmine sembra un richiamo verso la comunità musulmana, giudicata sospetta di sessismo. L'altro articolo importante è il numero 12, dove si chiarisce che «nessun allievo può invocare una convinzione religiosa o politica per contestare a un insegnante il diritto di trattare un tema che fa parte del programma»: molti professori hanno denunciato negli anni scorsi la difficoltà di affrontare questioni come il conflitto arabo-israeliano o il darwinismo, per le proteste di alcuni allievi seguaci dell'islam radicale. L'articolo 14 ricorda che «è proibito portare segni o abiti attraverso i quali gli allievi manifestino in modo ostentato un'appartenenza religiosa»: in pratica, si ribadisce il no al velo islamico già contenuto nella legge del 2004. L'articolo conclusivo invita gli allievi a «contribuire a fare vivere la laicità all'interno di ogni istituto, con le loro riflessioni e attività»: la laicità sembra così un valore in sé, e non uno strumento per fare convivere valori diversi.

«Il 90 per cento dei musulmani avranno l'impressione di essere il bersaglio di questa Carta, quando nel 99 per cento dei casi non pongono alcun problema alla laicità», ha commentato Dalil Boubakeur, presidente del Consiglio francese del culto musulmano (l'istituzione voluta da Sarkozy 10 anni fa per favorire il dialogo tra Stato e comunità islamica). «E perché ricordare il no ai segni religiosi? — continua Boubakeur — O l'uguaglianza tra maschi e femmine? Ci siamo capiti...».

Il ministro Peillon invece pensa che la scuola debba coraggiosamente assumersi la responsabilità di lottare contro le derive settarie della società francese. «La laicità è una battaglia — ha detto ieri — non contro alcuni ma a favore di tutti».